

Parla un capo della resistenza in Bolivia

Incontro con Jaime Paz Zamora, il vice presidente deposto dal golpe dell'estate scorsa - Gli USA e la giunta

ROMA — A cinque mesi dal «golpe» del luglio scorso con cui venne annullato il voto liberamente espresso dal popolo boliviano, la Giunta militare fascista di La Paz capeggiata dal generale Garcia Meza non è riuscita a uscire dal suo isolamento internazionale, né a crearsi una

base di consenso all'interno del paese.

Sulla situazione in Bolivia oggi, Jaime Paz Zamora, candidato alla vice-presidenza della Repubblica, nella consultazione dell'estate scorsa per l'UDP (Unione democratica popolare) guidata da Herman Siles Suazo e leader del MIR, ha riferito a un gruppo di giornalisti, dopo essersi incontrato a Roma (l'Italia è una tappa significativa del viaggio che sta completando in Europa) con il ministro degli Esteri Colombo, con i presidenti del Senato e della Camera, Fanfani e Nilde Jotti, con il presidente della Commissione esteri della Camera Andreotti e con esponenti dei gruppi parlamentari.

La UDP — come è noto — aveva vinto le elezioni: Siles Suazo, leader del MNR, avrebbe dovuto essere eletto dal Congresso (Parlamento) di La Paz capo dello Stato. Paz Zamora, appunto, vicepresidente, Jaime Paz Zamora, il 21 giugno, pochi giorni prima del voto, era rimasto vittima di un tremendo attentato, riportando gravi ustioni e ferite: l'aereo su cui viaggiava per recarsi ad una manifestazione elettorale della UDP, in una località dell'altopiano, si incendiò e pochi furono i superstiti. Egli, venne ricoverato in ospedale negli USA, dove era degente al momento del «golpe».

«La Giunta — dice Paz Zamora — è soltanto capace di reprimere; non è in grado di governare». Le notizie sono impressionanti. Bastino, qui, alcuni esempi: la Università (sono 8, più la Cattolica) chiude e 500 docenti privati della cattedra; licenziamenti di tecnici e di personale della pubblica amministrazione ovunque (un caso, fra i tanti: 28 tecnici, su 32, espulsi dall'Istituto regionale di sviluppo di Taraca, nel sud); interventi brutali (uno degli ultimi episodi è del 17 novembre: l'esercito, ha fatto irruzione nel piccolo villaggio di Ocuri, a nord di Potosi, perquisendo le case «porta a porta», ammucchiando poi l'intera popolazione, circa 2 mila abitanti «rei» di simpatizzare per la UDP, nel campo sportivo).

Il regime di La Paz, però, non ha raccolto gli appoggi che sperava in sede internazionale. È stato condannato dall'assemblea dell'OSA (l'Organizzazione degli Stati americani), in novembre, con 16 voti contro 2 (Guatemala e Paraguay), 4 astensioni (Brasile, Trinidad, Santa Lucia, Haiti) e 4 «non partecipanti» (la delegazione dei golpisti boliviani stessa, Uruguay, Cile, Argentina) e successivamente la condanna è stata ribadita dai paesi del Patto Andino. Soltanto le dittature del «cono sud» sostengono i militari raccolti intorno a Garcia Meza: neppure con molta compattezza, se è vero che da qualche tempo perfino l'Argentina del generale Videla ha incoraggiato a «prenderne le distanze».

Non risulta, d'altra parte, almeno finora, che la nuova amministrazione USA voglia (o possa) cambiare sostanzialmente l'atteggiamento americano nei confronti della dittatura boliviana. Anche la «carta Reagan», su cui a La Paz si è puntato, potrebbe rivelarsi inefficace. Il regime, un regime di militari ultra-reazionari e di trafficanti di droga e di grandi contrabbandieri, è infatti troppo poco «credibile» e si sta rivelando troppo debole e anche disunito. Non a caso, del resto, il 4 novembre, c'è stato un tentativo di «contropolpe» (nei rientri).

Sul piano interno, invece, sono unite e fanno fronte alla dittatura le forze popolari, consistenti strati della borghesia imprenditoriale, gli intellettuali, la Chiesa. Centro dell'opposizione e dell'azione politica clandestina sono la COB (la centrale sindacale unica di tutti i lavoratori boliviani) e la UDP (formata dal MNR di Siles Suazo, dal MIR, dal PC e da altri gruppi minori).

Quali le prospettive? Jaime Paz Zamora le indica con chiarezza e fiducia. Il processo di democratizzazione aperto in Bolivia e nel sub-continente latino-americano egli dice — incontra certo molte e gravi difficoltà, ma è probabilmente «irreversibile». L'obiettivo dell'opposizione è dunque, nel breve periodo, quello di imporre con mezzi pacifici, politici, un regime di transizione che ripristini nel paese la libertà civili e promuova l'elezione di un'Assemblea Costituente.

Mario Ronchi

Nel 1979, l'anno internazionale dell'infanzia delle Nazioni Unite

Dodici milioni di bambini morti di fame

Drammatico rapporto annuale dell'UNICEF: un'ecatombe che conta tanti morti quanti ne farebbe una bomba atomica che scoppiasse ogni tre giorni - Le somme impiegate in 15 giorni per gli armamenti potevano evitare la catastrofe

Dal nostro corrispondente

PARIGI — In questo mondo quotidianamente alle prese con terribili drammi: guerre, massacri, catastrofi naturali, ce n'è uno che si consuma ogni giorno e che spesso non viene ritenuto «meritevole» di un titolo di giornale. Eccolo: di fronte ogni anno, nello scarno rapporto annuale dell'UNICEF, il fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, ben 12 milioni di bambini nati nel Terzo Mondo nel 1979, anno internazionale del bambino, più di 12 milioni sono morti di fame o di malattia. Una ecatombe che conta tanti morti quanti ne potrebbe provocare l'esplosione di una atomica del tipo di Hiroshima ogni tre giorni nello stesso arco di tempo per evitare la quale basterebbe investire nel Terzo Mondo una somma supplementare di una ventina di miliardi di dollari, vale a dire quel che si spende nel mondo in 15 giorni per gli armamenti.

Certo questo tipo di equazione si presta facilmente alla accusa di demagogia ma le costatazioni del rapporto dell'UNICEF sulla siccità e brutalità dei calcoli statistici non possono che spingerci a fare questo genere di contabilità. Una contabilità che sollecita persino la fantasia capace forse di far uscire le popolazioni delle nazioni più ricche da quella specie di torpore e di inerzia dinanzi ai cinici calcoli dei governi che continuano a parlare di dialogo nord-sud e a moltiplicare rapporti sulla fame nel mondo senza uscire tuttavia dalla logica delle politiche coloniali che assicurano ricchezza ai ricchi ed approfondiscono la miseria dei poveri.

Il rapporto dell'UNICEF parla di «urgenza silenziosa» per caratterizzare la situazione dell'infanzia nel Terzo Mondo ma il grido di allarme che viene dai dati che esso fornisce è tutt'altro che sommerso. Nella sola Africa nera la metà dei bambini soffre di malnutrizione e uno su cinque muore pri-

ma del quinto anno di vita. In certi paesi dell'Africa questa proporzione raggiunge anche il tasso di uno su due. In totale 450 milioni di persone nel mondo soffrono di malnutrizione e questa cifra è destinata ad aumentare di qui al 2000 poiché le risorse alimentari sono in declino un po' ovunque e in alcuni paesi come l'Africa subsahariana e nel Sahel africano il deficit di viveri assume forme drammatiche. Settecentomila milioni di persone nel mondo vivono secondo il rapporto nella «povertà assoluta» e fra queste 300 milioni sono bambini. La possibilità di vita resta inferiore a 50-40 anni nei paesi più poveri del mondo e la mortalità infantile raggiunge il 150 per mille.

Chi nasce nel Mali, in Etiopia, in Afghanistan non può sperare di vivere che fino a 37-39 anni e si tratta di dati assai incerti poiché di bambini nati morti o deceduti in tenerissima età assai spesso

è impossibile trovare traccia nei registri di stato civile. La malnutrizione aggravata dalla inquinazione delle acque, dallo stato generale ecologico e dalle malattie parassitarie ed infettive spiega secondo il rapporto dell'UNICEF lo stato di salute disastroso delle popolazioni del Terzo Mondo.

I bilanci che questi paesi possono dedicare alla loro politica sanitaria d'altra parte «restano derisorii». In Africa ed in Asia per esempio la spesa annuale non supera i 5 dollari pro capite all'anno. Inoltre i tre quarti di queste somme sono assorbite da costose medicine curative anziché da una medicina preventiva. Non meno drammatica è la situazione nel campo della maternità. Sono oltre 500 mila le donne che ogni anno muoiono di parto in Africa ed in Asia. Le nascite ravvicinate, vale a dire quindi l'assenza di una qualsiasi pianificazione familiare, aggravano questa si-

tuzione: ogni giorno nel Terzo Mondo 300 mila donne partoriscono e solo 120 mila ricorrono all'aborto o agli anticoncezionali.

Tenendo conto di questo pur sommario quadro i compiti che in questi settori dovrebbero essere assolti per migliorare di un poco la situazione sono immensi. Il rapporto dell'UNICEF ritiene che occorrerebbero dai 12 ai 20 miliardi di dollari supplementari all'anno per circa un ventennio solo per sopperire ai bisogni più urgenti del Terzo Mondo e nel solo campo di

una minima protezione dell'infanzia. Appunto quella somma che ogni 15 giorni il mondo spreca negli armamenti.

Se si andrà avanti di questo passo secondo l'UNICEF la drammatica situazione attuale si protrarrà per anni ed anni nei paesi più poveri del mondo dove la speranza di vita si abbassa anziché crescere, dove la mortalità infantile cresce anziché diminuire e dove solo una minima parte dei bambini sopravvissuti possono andare ad una scuola. L'«urgenza» è quindi tutt'altro che «silenziosa» come si dice nel rapporto dell'UNICEF. Tanto più — e questa è un'altra faccia del dramma da smascherare — che l'aiuto degli organismi mondiali tipo UNICEF fino ad ora non è mai uscito dall'ordine delle fittizie di comodo con cui spesso i paesi ricchi cercano di mettersi in pace con la coscienza.

Colombo riceve l'ambasciatore sovietico Lunkov

ROMA — Il ministro degli Esteri, Emilio Colombo, ha ricevuto ieri alla Farnesina il nuovo ambasciatore dell'URSS a Roma, Nikolai M. Lunkov.

Gli Emirati chiedono all'Iran di restituire tre isole

BEIRUT — Gli Emirati arabi uniti hanno chiesto all'Iran di aprire un «serio dialogo» per la restituzione dei tre isolotti del Golfo occupati dallo scia il 1. dicembre 1971. L'agenzia ufficiale «WAM» ha diffuso il testo di una lettera inviata l'altro ieri all'Assemblea generale dell'ONU nella quale gli Emirati arabi uniti affermano «la volontà di recuperare le tre isole arabe, Abu Musa e il piccolo e grande Thumb». Chiediamo al governo iraniano — aggiunge la lettera — di restituire ai legittimi proprietari quello che è stato tolto con la forza dal regime dell'ex scia. Questo si potrebbe ottenere con un dialogo serio tra i due paesi». La restituzione degli isolotti agli Emirati è anche una delle condizioni poste dall'Irak per cessare la guerra contro l'Iran.

Fonti ufficiali iraniane hanno intanto smentito le voci secondo cui gli ostaggi americani potevano essere liberati a Natale.

Franco Fabiani

Nel Salvador la DC si accorda con i colonnelli dell'ala più dura

SAN SALVADOR — I leader della DC e i capi delle forze armate si sono riuniti «per dirimere le divergenze che li separano circa una riorganizzazione del governo»: quasi sicuramente la nuova giunta militare-civile di governo verrà formata da due ufficiali dell'esercito e tre civili, con un presidente (il leader dc Duarte?) appoggiato da un solo ufficiale delle forze armate. Intanto, reparti dell'esercito, in pieno assetto di guerra e appoggiati da carri armati, pattugliano l'autostada per Santa Tecla, a occidente della capitale San Salvador, nel tentativo di prevenire movimenti di forze di guerriglia segnalate nella zona. L'estromissione del colonnello Majano, considerata ormai sicura, segnerà comunque un grosso successo della destra.

Proibita a Rio la festa del giornale del PC brasiliano

RIO DE JANEIRO — La polizia brasiliana ha proibito la festa nazionale di «Voz de unidade», il giornale dei comunisti brasiliani, che doveva svolgersi oggi a Rio. Gli organizzatori del festival hanno detto che oltre trentamila persone erano prenotate per raggiungere il luogo della festa dalle diverse parti del paese.

Le autorità hanno voluto giustificare la proibizione richiamandosi all'art. 40 della legge sulla Sicurezza nazionale, tuttora in vigore, che vieta la propaganda dei partiti illegali. Il senso politico della decisione del governo brasiliano si ricava però dal fatto che da molto tempo non veniva fatto ricorso a quell'articolo.

Il Comitato italiano sulla liberazione di Kim Chi Ha

Il Comitato italiano per la liberazione del poeta sud-coreano Kim Chi Ha ha espresso in un comunicato il più vivo compiacimento per l'avvenuta scarcerazione del poeta, esponente di primo piano nella lotta del popolo della Corea del Sud contro l'oppressione e la violazione dei diritti umani e politici. Le gravi condizioni di salute del poeta e le pressioni dell'opinione pubblica internazionale (compreso il recente premio «Mammiante» conferitogli in Svezia e per aver contribuito alla difesa della libertà di opinione e di parola nel suo paese) — sottolinea il comunicato — hanno indotto il governo sud-coreano a concedergli la libertà.

Il Comitato esprime la sua solidarietà con le migliaia e migliaia di prigionieri politici che ancora sono incarcerati nella Corea del Sud, con i condannati a morte, tra i quali il leader dell'opposizione democratica, Kim Dae Jung, per il quale si attende con trepidazione la sentenza di terzo grado.

I PIU' AUTOREVOLI GIORNALISTI DI AUTOMOBILISMO EUROPEI HANNO VOTATO: LA NUOVA FORD ESCORT AUTO DELL'ANNO 1981.

Gli ingegneri della Ford hanno realizzato una nuova auto eccezionale che alla trazione anteriore associa un nuovo motore a basso consumo e sospensioni completamente indipendenti. Provatela a guidare la nuova Escort e capirete perchè i giornalisti di 16 Paesi l'hanno votata Auto dell'Anno. E perchè la Escort viene acquistata ogni giorno da 1.000 nuovi automobilisti.

1000 ACQUIRENTI DI NUOVE AUTO LO CONFERMANO OGNI GIORNO.



Il concorso Auto dell'Anno è organizzato da Autoris (Olanda), Sunday Telegraph Magazine (Inghilterra), L'Equipe (Francia), Quattroruote (Italia), Stern (Germania Occidentale), Vi Bilagare (Svezia).

